

natale 4

HUI, LA FAMIGLIA VERGATI E L'ADOZIONE

Dove ci sono tre figli, c'è amore anche per un quarto

MEDICI IN STRADA

In stazione a Padova per un sostegno anche umano

chiesa 15

CELEBRAZIONE CON IL VESCOVO CLAUDIO

Giubileo, si chiude il 28 dicembre in Cattedrale

NATALE CON GLI ULTIMI

Pranzi alle Cucine popolari, all'Immacolata, al Santo



fatti 25

L'ACCOGLIENZA DEI SENZA DIMORA A PADOVA

L'inverno è meno freddo con coperte di umanità

12 MESI IN PILLOLE

Cosa è successo in questo 2025? Riviviamolo insieme

mosaico 35

MUSEO DIOCESANO DI PADOVA

Viaggio fra alcune opere che raccontano la Natività

ITINERARI

Dove ammirare l'alba il 1° gennaio? Ecco due idee

NATALE 2025

Cari lettori, **domenica 28 dicembre e 4 gennaio** La Difesa non uscirà. Tornerà nelle vostre case, nelle chiese e nelle edicole con il numero di **domenica 11 gennaio**. La redazione prende una pausa dal 24 dicembre al 4 gennaio. Il nostro sito rimarrà sempre aggiornato. L'**ufficio abbonamenti** sarà aperto con orario 10-13 e 14-17 nelle seguenti date: 22 e 23 dicembre, 2 e 5 gennaio; il 24, 29, 30 e 31 dicembre l'orario sarà 10-13.



EDITORIALE **Pensiero Libero**

Che sia per tutti un Natale inquieto

Se la venuta di Cristo diventa un fatto scontato...



Luca Bortoli
DIRETTORE

I nostri giorni hanno bisogno della serenità che le fatiche quotidiane e le tensioni geopolitiche ci hanno tolto. A Natale, spesso abbiamo bisogno anche di riposo e di calore umano, sia che siamo giovani e forti o anziani e fragili. L'immagine che si genera in automatico nella nostra mente è quella di un divano caldo, di un camino acceso, della neve che scende fuori. Ma oggi, mai come prima, è necessario che ci mobilitiamo, che ci attiviamo, da quel divano siamo chiamati a rialzarci spegnendo la tv: è tempo di uscire per le strade, di condividere, di costruire.

L'enormità della venuta di Cristo – soprattutto per i credenti – 2.025 anni dopo passa per un fatto scontato, una cosa ripetitiva che ha a che fare con una liturgia stanca, dentro una chiesa o attorno a un tavolo. Possibile che ci siamo abituati a un fatto che ha cambiatomi corso della storia e imposto il calcolo dei millenni a partire da un preciso evento, in una capanna alla periferia di un piccolo villaggio mediorientale?

«Noi in Occidente (ma sospettiamo che la cosa valga per per l'Oriente, ndr) siamo animali fatti per porre domande e per cercare di ottenere risposte, costi quel che costi»: così scriveva oltre cinquant'anni fa il critico letterario George Steiner. La domanda allora è: è ancora così? Nel nostro Occidente – oramai in pezzi – viviamo ancora questa dimensione di ricerca interiore? O abbiamo appiattito i numerosi significati di questo lemma alla sola accezione scientifico-tecnologica per ragioni economiche? Nella dimensione della ricerca interiore c'è un altissimo tasso di autenticità, la persona che si mette in moto – fisicamente o psicologicamente – sta facendo i conti con se stessa, aspira a comprendere meglio (almeno) una parte di sé dalla quale provengono le domande che la muovono. E, come sosteneva il biblista Romano Penna, il grande valore di tutto ciò non sta nei risultati a cui questa ricerca e queste domande possono portare, ma nella ricerca stessa. In quell'atteggiamento, che descrive meglio di molti altri la persona che abita, esiste un briciolo

ineffabile di verità capace di orientare una vita intera.

Alcuni giorni fa ho incontrato il gruppo giovani di Praglia, ci siamo confrontati molto su giornalismo e comunicazione, e alla fine siamo arrivati a una conclusione: qualsiasi tipo di comunicazione funziona se chi la emette è vero, autentico, e chi la ascolta è attento. Vale per i giornalisti, ma anche per tutti noi. Quei giovani si chiedevano: perché il Verbo che è Gesù oggi sembra così afono, poco incisivo, poco sentito? Azzardando un'ipotesi, si potrebbe pensare che chi lo pronuncia non sia vero o coinvolto fino in fondo, oppure sia distratto da molte altre cose a cui correre dietro anziché stare nella Relazione e nelle relazioni.

Sabato 13 dicembre, la Chiesa di Padova, assieme a Caritas Italiana e alla Fondazione Zancan, ha aperto ufficialmente la causa di beatificazione per don Giovanni Nervo. Tra le molte parole dette sul prete di Solagna, certamente le più incisive sono state quelle del vescovo Claudio, che ha sintetizzato come la lettura del Vangelo si traducesse in stile e azioni in don Giovanni; come la sua profonda spiritualità gli desse la libertà di parlare francamente, ispirando e provocando ancora oggi tutti noi che tendiamo a delegare la soluzione di problemi piccoli e grandi e a scansare le domande che potrebbero smuoverci dalla nostra confort zone. I testimoni di santità come don Giovanni – a prescindere da come finiscono i processi canonici – hanno questa caratteristica in comune: sfiorata o compresa la verità di loro stessi, non hanno mai staccato la spina alla loro coscienza e al loro pensiero critico, e non si sono fermati di fronte a ostacoli o impedimenti. Si sono sentiti responsabili della loro missione – qualunque essa fosse – e hanno dato il massimo di loro stessi, alimentando il loro impegno con una intensa vita spirituale.

È di questa dinamica che abbiamo bisogno per dare senso ai nostri giorni. E allora che sia per tutti un Natale di domande e di ricerca. Un Natale inquieto.

Sabato 13 dicembre si è aperta la causa di beatificazione per mons. Nervo.
«Un profeta, ci provoca ogni giorno a stare dalla parte degli ultimi»

Don Giovanni, servo di Dio

Luca Bortoli

Don Giovanni il profeta. Don Giovanni l'ispiratore. Ma soprattutto don Giovanni il cristiano, il prete, il cittadino con il Vangelo nel cuore e la Costituzione tra le mani.

La celebrazione di sabato 13 dicembre – a 107 anni esatti dalla sua nascita – è stata anzitutto un incontro con una delle figure chiave del Novecento per la Chiesa italiana. La presenza di mons. Nervo nella Cattedrale di Padova – dove centinaia di persone hanno partecipato alla celebrazione in occasione della sessione di apertura della sua Causa di beatificazione e canonizzazione – era senz'altro palpabile. Il prete di Solagna, nato profugo a Casalpusterlengo, partigiano sul Grappa, fondatore della Fondazione Emanuela Zancan nel 1964, parroco di Santa Sofia in quegli anni e poi “padre” e primo presidente di Caritas Italiana dal 1971, su mandato della Cei per volere di san Paolo VI, da ora è servo di Dio e il processo che dovrà verificare le sue virtù è ufficialmente aperto.

La parola e lo stile di don Giovanni a quasi tredici anni dalla sua nascita al cielo continuano a ispirare e a “provocare” i credenti, chi si mette dalla parte degli ultimi, chi si impegna ogni giorno per ricucire una società afflitta dall'individualismo. «L'origine del carisma profetico e provocatorio, che non ci lascia in pace, di don Giovanni Nervo viene senza dubbio dal suo essere credente in Gesù, questa era la sua forza – ha detto il vescovo Claudio Cipolla durante l'omelia – E quello che aveva scoperto in Gesù era così intenso e profondo da farsi parola nello stesso don Giovanni. Da quando ha

**Ora si apre
il processo in
sede diocesana**

Quella del 13 dicembre è stata anche la prima sessione del processo per la Causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Giovanni Nervo. Ora il processo procede per verificare scientificamente le virtù eroiche del servo di Dio e la fama di santità dopo il parere favorevole della Conferenza episcopale Triveneto (8 gennaio 2025), del Dicastero delle cause dei Santi (26 maggio 2025), e la pubblicazione dell'editto del vescovo di Padova (9 ottobre 2025) che annunciava il desiderio della Chiesa di Padova, della Caritas italiana e della Fondazione Zancan di avviare la causa di beatificazione e canonizzazione. Il tribunale che raccoglierà le testimonianze e valuterà i documenti durante il processo è composto dal vescovo Cipolla, dal suo delegato mons. Tiziano Vanzetto, dal promotore di giustizia mons. Antonio Oriente, dal notaio don Alessio Rossetto e dal notaio aggiunto Maria Rocca, dal postulatore diacono Francesco Armenti e dai vice postulatori Diego Cipriani, Tiziano Vecchiato e mons. Antonio Cecconi.



Nelle foto di Giorgio Boato, alcuni momenti della prima sessione della Causa.

ascoltato nel Vangelo “avevo fame e mi avete dato da mangiare”, don Giovanni ha creduto in Gesù che si era fatto ultimo e povero e questo gli ha suggerito anche uno stile: non ha mai utilizzato strumenti ricchi e potenti ma semplici e poveri. Sentendo le testimonianze di chi lo ha conosciuto, lui era povero e non ha mai trattenuto nulla per sé, nemmeno i regali».

Don Giovanni ha rivoluzionato la carità, superando l'assistenzialismo con cui la Chiesa italiana aveva agito fino agli anni Settanta, creando un organismo, la Caritas, che permette alla comunità cristiana nella sua in-

tezza di essere attenta ai più fragili e di costruire una società più giusta. «Mons. Nervo è stata una figura preziosa e determinante per la Chiesa italiana – ha ricordato il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnello – Una via, la sua, svolta nel senso della carità, con lungimiranza. Da uomo del Concilio, fece della Caritas uno strumento per rinnovare la vita della Chiesa. Fu anche un uomo scomodo, perché rendeva visibile anche tutto ciò che non lo era. La sua franchezza profetica unita a uno spirito sempre costruttivo gli ha permesso di denunciare l'ingiustizia senza mai scadere nella polemica

e di proclamare la dignità umana quando viene calpestata. Fu un anticipatore di molte sensibilità ecclesiali odierne».

Tiziano Vecchiato, presidente della Fondazione Zancan, per molti anni accanto a don Giovanni, ha manifestato tutta la sua sorpresa nel vedere avviata una Causa di beatificazione per mons. Nervo: «Lo sarà anche per lui? Non lo sappiamo, ma ricordiamo come ogni sera, prima di dormire, si chiedeva se avesse fatto abbastanza e chiedeva perdono per il bene che non aveva fatto in quella giornata».

Tra le centinaia di presenti in Cattedrale, una nutrita rappresentanza proveniva dalla Valbrenta, la valle di don Giovanni dove, nella sua Solagna, oggi una mensa per i poveri porta il suo nome. «Per noi è stato un pellegrinaggio – racconta Roberta Campana – abbiamo fatto tappa al cimitero maggiore di Padova, sulla tomba di don Giovanni, pregando il salmo inciso anche sulla lapide: “La tua Parola, Signore, è luce ai miei passi”». «Mi ha colpito molto leggere come la forza di don Giovanni e la sua tenacia nella profezia, provenissero dalla sua fede e dalla profonda esperienza di preghiera che viveva – confessa don Sandro De Paoli, parroco di Valstagna – Nelle due ore di questa celebrazione ho percepito una partecipazione commossa, non solo attenta, ma ho anche notato l'assenza di giovani. Il nostro impegno oggi è proprio questo: permettere alle nuove generazioni di scoprire questa figura che ha molto da dire a loro». Nelle parole dei valligiani anche l'orgoglio che un uomo di quella terra sia incamminato ora sulla via della santità: «La nostra è una valle di emigranti, provata dalla fame – conclude Gianni Moro – Don Nervo ha attraversato queste dinamiche e, da prete, è stato partigiano: una testimonianza luminosa».

**LA BIBBIA
ISTORIATA
PADOVANA**
La città e i suoi
affreschi

17.10.25
19.04.26

PADOVA
Museo
Diocesano

